

LA PESTE DEL 1630 A SOLIERA

Nel 1630 la Comunità di Soliera contava circa 1200 abitanti fra il Castello e il Circondario, compresa la Villa Sozzi ma escluse le Ville di Limidi e Villa Galli che erano comprese nel territorio carpigiano.

Il territorio di Soliera era amministrato direttamente dalla Ducal Camera e per essa il Podestà Genesio Remi che gestiva anche la Pretura per le questioni amministrative e giudiziarie.

Nell'ottobre del 1629 le truppe Allemanne dell'Imperatore Ferdinando II^o, composte di 28.000 fanti e 6.000 cavalieri, erano scese attraverso la Lombardia per porre in stato di assedio la Città di Mantova; durante il quale alcuni reparti si erano accampati nei territori mantovani al di qua del Po, ai confini quindi del Ducato di Modena, poiché il Duca Francesco I^o aveva sborsato ben 150.000 scudi per essere esonerato dal fornire alloggi ai soldati imperiali.

Gli inevitabili sconfinamenti dei soldati, lo scambio e le vendite delle merci e degli animali, unito allo stato igienico delle Città e villaggi di allora che contenevano stalle, fienili, porcili, mulini, portarono la diffusione della peste nel territorio modenese.

Il contagio infierì particolarmente nel circondario di Modena, dove le condizioni delle famiglie erano tali da facilitare la propagazione del male. La mortalità maggiore si fa sentire durante l'estate del 1630 quando i Lanzichenecchi stavano già andando via da Mantova, ridotta dal saccheggio e dalla peste ad un cimitero, se si pensa che dei 50.000 abitanti ne erano rimasti vivi solo 6.000.

La scienza medica ufficiale di quel tempo considerava le infezioni come cose aeriformi, cioè come esalazioni e odori malefici, ignorando il concetto e il meccanismo di infezione ad opera di microrganismi trasmesse per contatto diretto o con la complicità di un insetto.

La diagnosi della peste veniva fatta quando all'ascella o all'inguine apparivano bubboni ingrossati o quando sulla pelle apparivano macchie bluastre o nere, cioè quando già si era prossimi alla morte.

La peste si trasmetteva con la puntura delle pulci e queste proliferano più col caldo che col freddo.

Bambini e adulti vivevano in promiscuità nello stesso letto e a nessuno veniva in mente di far bollire le coperte, i vestiti o di gettare acqua bollente sui pavimenti per distruggere le uova e le larve delle pulci e distruggere l'insetto che trasmetteva la malattia.

Molti furono i Bandi, Provvigioni e Ordini pubblicati in Modena in occasione del contagio tra la fine del 1629 e il 1631.

Il 2 agosto 1630 viene pubblicata la Grida "*Ordine e provvigioni in materia di sanità*" che concerne l'obbligo della denuncia dei morti e degli infermi.

Il 6 Agosto 1630 viene pubblicata la Grida "*Ordini d'osservarsi dalli deputati delle parochie per la sanità*" con la quale le Parrocchie dovranno essere sorvegliate dai Deputati alla Sanità, eletti dal Consiglio della Comunità, che dovranno visitare le case per rilevare lo stato di salute dei cittadini e le informazioni dovranno essere comunicate alla Congregazione della Sanità.

Sulle porte delle case dove vi sono ammalati o sospetti di contagio viene fatta una croce rossa, il chè significa proibizione assoluta di entrare in quella casa; possono accedervi solo il medico, il prete a ciò autorizzato e le persone comandate quali il barbiere e il beccamorto.

I Parroci vengono anche investiti delle funzioni del notaio e, in presenza di due testimoni, possono accogliere le ultime volontà testamentarie.

Una Grida riguarda espressamente anche Soliera.

Mancando nella città di Modena il cibo, farina, carne, latticini, il Duca ordinò che si riaprissero le comunicazioni con alcuni Castelli e terre del distretto e si riprendesse ad ogni costo con essi le relazioni commerciali.

Pubblicato il 24 Agosto 1630, il Bando unisce Soliera a Modena in materia di commercio, per cui i cittadini delle due Comunità, escluse le donne e i minori di 14 anni, che abbiano beni o interessi nell'altra Comunità possono recarsi nella stessa se muniti di "*fedi di sanità*" rilasciate dalle autorità sanitarie sia alla partenza che al ritorno.

Il 24 agosto 1630 viene emessa una *grida* per eleggere nelle varie Comunità un Consiglio al quale dare l'incombenza di eseguire gli ordini della Congregazione di Sanità.

La Comunità di Soliera elesse un Consiglio, detta "Corte", composta da Giorgio Marverti, Michele Marverti, Domenico Savioli, Lodovico Sala, Bartolomeo Manzini, Pellegrino Manzini, Antonio Setti, Sante Lancellotti, Domenico Sala, Francesco Lancellotti, Antonio Lancellotti, Paolo Savioli.

Non si conosce l'esistenza di una cronaca dei tragici giorni trascorsi dai Solieresi in quel triste periodo; tuttavia la lettura dei rapporti che periodicamente il Podestà Genesio Remi inviava ai Conservatori di Sanità di Modena risulta sufficientemente eloquente.

Il primo caso di contagio nel territorio di Soliera viene segnalato al Podestà il 2 Agosto 1630 il quale provvede a segnalare a Modena il caso di una donna abitante in Villa Sozzi che "...aveva bugni e carboni nella gamba sinistra".

Sul posto vengono immediatamente inviati un Deputato alla Sanità, nella persona di Francesco Vaccari, insieme al barbiere i quali, dopo avere visitato la

donna, dichiarano trattarsi di male contagioso che infatti porterà la stessa alla morte il giorno dopo.

Nell'Agosto del 1630 i rapporti sanitari del Podestà ai Conservatori di Sanità di Modena si susseguono a periodi quasi settimanali; elencando i nominativi dei morti per contagio e la loro età, nonché il numero degli ammalati e delle case messe in quarantena che venivano sottoposte a disinfezione o "purgazione" come si diceva allora.

Poichè si riteneva che il contagio avvenisse con l'aria infetta, la disinfezione avveniva affumicando le case e le altre suppellettili con profumi che si ottenevano mescolando opportunamente:

Solfo	Libre 5
Rosa di Pino	5
Antimonio	3
Orpimento	3
Mirra	3
Incenso	3
Ladano	2
Cubebe	2
Ginepro	2
Pepe	4
Zenzero	4
Cumino	4
Cipero	2
Aristolochia	2
Euforbio	4
Crusca	50

Il Consiglio dei Dodici di Soliera (Corte) aveva diviso il territorio in ⁵cinque quartieri:

Primo quartiere con deputato alla sanità: Lacellotti

Secondo quartiere con deputato alla sanità: Malagoli

Terzo quartiere con deputato alla sanità: Capit. Savioli

Quarto quartiere con deputato alla sanità: Capit. Monelli

Castello quartiere con deputato alla sanità: Vaccari

La Rocca e la cinta del Castello devono comunque avere in qualche modo arginato il contagio al suo interno se dal settembre 1630, per espressa disposizione del Duca, trovarono alloggio nella Rocca di Soliera i Collegianti di Modena, dopo averla opportunamente purgata di tutte le immondizie.

Infatti il primo caso di peste all'interno del Castello viene segnalato col rapporto del 20 Ottobre.

Nel rapporto riepilogativo del Podestà fino al 10 Novembre 1630 si evidenzia che i morti sono stati 236 nel territorio fuori Soliera, 17 nel Castello e 41 nella Villa Sozzi per un totale di 294 e che vi sono ancora 31 persone ammalate e 44 case serrate e che le persone ora presenti nel territorio sono scese a circa 800 in tutto.

Finalmente col rapporto del 1 Gennaio 1631 il Podestà comunica che "...il contagio, per grazia d'Iddio, è cessato sebbene vi restino le reliquie del male, quali a poco a poco si vanno estinguendo. Da molto tempo in quà non si è scoperta alcuna casa nuovamente infetta".

Nella primavera del 1631 il flagello della peste può considerarsi passato, ma nella Comunità Solierese saranno circa 400 i cittadini che per contagio e patimenti vari saranno morti; circa un terzo dell'intera popolazione.

Il gran numero dei morti in così breve tempo deve avere creato ai solieresi grossi problemi per la sepoltura dei cadaveri, se dal Settembre 1630 nei citati rapporti ai Conservatori di Sanità di Modena, si fa cenno al nuovo cimitero di Santa Maria Maddalena, l'Oratorio ora non più esistente che si presume abbia dato il nome alla attuale Via Santa Maria.